

# RIVISTA ITALIANA

Finchè non avremo la comunicazione coll'estero si pubblicherà un foglio per ogni settimana.—Gli associati in Palermo, e negli altri comuni di Sicilia restano vincolati per quel numero di fogli, che si pubblicheranno nel corso di tre mesi; per l'Italia o per l'estero l'associazione è obbligatoria per sei mesi.—Gli associati di Palermo, e degli altri comuni della Sicilia pagheranno alla consegna del primo foglio tari sei, importo di otto fogli, e così di seguito; gli associati d'Italia, e dell'estero pagheranno tari 15, importo di venti fogli.—Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2, e presso il negozio di libri di Giovanni Pedone via Macqueda n. 147, via Toledo n. 201; Emporio Librario piazza Marina n. 47 di Decio Sandron e nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'Isola dai suoi incaricati; in Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

## AVVERTENZA

Ci rivolgiamo all'amabilità dei nostri associati onde assolverci della poca celerità di che si può forse incolpare questo Giornale. Però assicuriamo che dal 9° numero in poi aggiungendosi alla Rivista il foglietto della *FRUSTA COSTITUZIONALE* diretto dal nostro esimio collaboratore avv. Giovanni Arcuri ne usciranno immancabilmente tre numeri per settimana.

*I direttori proprietari*  
ANTONINO E MICHELE SILVESTRI

*Sulla necessità d'istruire il popolo per conservare la libertà acquistata.*

Quantunque la materia ch'io tratto sia molto conosciuta, ed assai trita, pure essa è di sì grave momento che lo spendervi poche parole non sarà forse nel caso nostro senza qualche utilità. Noi siamo scesi in un'arena difficile, ed abbiamo spettatore tutto il mondo; le nostre gesta finora sono state gloriose, e fra il plauso universale siamo impegnati a proseguir la gran lotta. Pensiamo che gli occhi di tutti sono su di noi rivolti, diamo perfezione all'opera incominciata; il dare un passo indietro sarebbe di vergogna eterna alla Sicilia, di danno irreparabile alla Italia.

Fra limitati desideri, e le più limitate speranze che sino al cader dell'anno trascorso nutrivamo i popoli della bella penisola i nostri primi passi parvero trascendentali; maravigliosi i primi successi insormontabili si consideravano gli ostacoli, quindi nostro comparve il coraggio nell'affrontarli, o stupenda la rapidità delle prime vittorie. Ma più grande, più mirabile, più stupenda è stata la concordia degli animi nostri, la dimenticanza di tutte le municipali discordie, l'unanimità di tutti i figli di questa terra; tal che in due milioni di Siciliani non batte che un sol cuore; non esiste che una sol' anima, una mente sola. Quante volte mi pongo a contemplare sì alto prodigio su di noi operato dalla Divinità, sembrami trovarne due spiegazioni, perchè due condizioni di cose hanno al creder mio contribuito a determinare in tutti unica volontà. La catena onde ci avvinsi indistintamente la tirannia rannodò assai forte i nostri cuori. Alla miseria, allo squallore, al vilipendio, che sopra tutti gravavano sì pesanti, s'impressero ne' nostri volti sì comuni certi tratti caratteristici, che tutti ci riconoscemmo fratelli; come nella sciagurata famiglia del Conte Ugolino la fame avendoli resi tutti ugualmente pallidi, scarni, sparuti il povero padre scorse

« Per quattro visi il suo aspetto stesso. »

Ma ben più efficacemente operarono la nostra unione, lo ingegno de' dotti, gli scritti di que' generosi cittadini.

Dopo i loro tanti sudori sì ben versati sopra carte saputissime, dopo le tante notti da loro vegliate nella meditazione e ne' libri; noi cogliamo frutti così prodigiosi. Sono stati i sapienti della nostra età, che pieni di sensi veramente italiani hanno dato opera alla grande rivoluzione facendosi maestri degl'indotti, catechizzando il volgo, ed operando con tutta la possa di lor mente, con tutto il coraggio ispirato dall'amor di patria, con tutta la costanza di eroi a fronte degli esili, delle persecuzioni, delle carceri, de' ferri a sveltere dalle menti quelle radicate differenze, che il dispotismo a danno della umanità suscitava ed alimentava tra paesi di una stessa terra; perchè il massimo danno che può temere il dispotismo è lo avere a fronte un popolo unito, che concorde sente i suoi diritti, e vuole rompere le sue catene. E per questo titolo più che per molti altri la patria ha stretto nel seno con trasporto, e gratitudine quell'illustre suo figlio, che svolgendo un periodo delle storie siciliane si adoperò molto efficacemente a concordare gli animi di molte nostre cospicue città. Su questa parte io voglio che i miei buoni concittadini fermino alquanto la loro attenzione. E se è vero, che non basta acquistare, ma conviene conservare ciò, che si è guadagnato, fa d'uopo persuaderci che per mantenere quel che col sangue abbiamo rivendicato ci bisogna non torcer gli occhi dagli studi, e tener l'animo sempre inteso sulle lettere e sulle scienze. La più convincente prova di questa mia asserzione ci vien data dall'occhio torvo col quale ogni governo dispotico guarda sempre la vera dottrina. Dacchè Giuliano Imperatore diede la più solenne lezione ai tiranni col vietare a' cristiani, oai voleva oppressi, che si fossero istruiti, tutti re dispotici, discepoli diligentissimi di sì gran maestro,

hanno sempre perseguitato la sapienza, han dato opera e posto ogni studio in impedire qualunque progresso di lumi, hanno impiegato tutta la cura nel favorire e portare avanti la ignoranza ne' popoli soggetti, ed hanno concentrato tutta la loro forza a soffocare ed a comprimere l'ingegno.

Chiunque volesse conoscere se un paese è libero o servo dovrebbe solamente informarsi se colà sia o no libera la stampa. Quanto la scrittura serve a diffondere i lumi non fa d'uopo che il dica, e però i ceppi posti alla stampa sono ceppi per impastoiare i passi alla istruzione.

Ed oh perchè il soggetto del mio discorso mi sforza a riaprire una piaga, che gronda ancora fresco sangue! Tre lune ancora non son passate che da rigidi censori, buona parte ignoranti, abbiotti, meschini, vedevamo evirati i più maschi pensieri, repressi i più schietti sentimenti, proibite le più semplici parole; ma quali parole? fra le tante sola una io richiamo, quella di progresso, quella che significa sviluppo, ingradimento, miglioramento dello spirito umano, quella che addita una condizione assegnata dalla provvidenza ad ogni cosa umana, sì questa per appunto nemmeno si poteva profferire, era una bestemmia.

Ma perchè mai? Egli è chiaro perchè si voleva non il miglioramento, ma il peggioramento dello spirito umano, si voleva la ignoranza, e si temeva la dottrina. E perchè si temeva la dottrina? perchè si capiva che in essa esiste il vero fondamento di una libera istruzione sociale. Quanti ostacoli perciò non si poneano nell'impedire il commercio de' lumi! quante sorveglianze nell'immettere i libri di oltremare! quante ricerche sopra i volumi, che si pubblicavano dall'estero! che procedimenti complicati per far marciare nelle dogane le casse de' libri, che arrivavano nei nostri porti! quante gravanze e quante tasse per renderne più difficile lo acquisto, e meno popolare la dottrina! E se al nome di dottrina non tremasse un pallido tiranno, apporrebbe egli tutte queste dighe alla effusione del sapere?

Giovani però prevenite una timidezza la quale è più speciosa che solida. Se un forestiere fosse venuto in queste nostre contrade vi avrebbe ad ogni passo trovate scuole di mutuo insegnamento, scuole normali, collegi di studii, licei, accademie, e non meno che tre Università in tutta l'isola; avrebbe dovuto persuadersi costui, che il governo fosse stato qui inteso tutto alla istruzione del pubblico. Tutte queste istituzioni depongono al certo contro le mie parole, e intanto esse non contengono che la pura verità. L'incivilimento europeo, che cammina col secolo è una fortissima potenza alla quale non si potea più resistere apertamente; quindi si ebbe a studiare di vincerlo in altro modo; si cercò assopirlo, e vestire la ignoranza colle vesti della scienza. Si ebbe dunque la pretensione dal governo di esigere il titolo di promotore delle arti belle, e degli studii, e quindi tutte quelle pompose apparenze di pubblica istruzione. Ma si tolgano queste apparenze, e queste illusioni, e si riduca il tutto alla sostanza ed alla realtà. O quanto diversamente avrebbe giudicato quello straniero dello stato effettivo delle cose nostre! Anche egli avrebbe trovato Tribunale, e gran Corte per amministrare la giustizia, anch'egli avrebbe trovato codici e leggi a livello de' tempi, anche egli avrebbe veduto corporazioni municipali, consigli provinciali, e consulta di stato, ma dalla scorza entrando nel midollo avrebbe trovato ancora polizia, Intendente, e ministri, che rendeano nulle quelle bellissime istituzioni. Di questi ultimi abusi hanno altri molto bene ed a sufficienza parlato, quindi limitando il mio discorso alla istruzione pubblica, mi sarà lieve lo svelare come dall'apparenza in fuori non ha regnato fra noi o non ha trionfato che la vera ignoranza.

Incomincio dall'insegnamento mutuo, che non ostante gli sforzi generosi di quei buoni cittadini incaricati a presederli, ed a condurlo, non ha prodotto fra noi l'effetto desiderato, perchè i mezzi non sono stati corrispondenti al fine. Furono è vero queste scuole presso noi da gran tempo istituite, ma in modo che il numero de' discenti doveva essere limitatissimo.

Nesun obbligo incombeva a' padri di famiglia di mandarvi i figli, ed insufficienti erano i locali addetti all'uopo anche per quelli medesimi che, volontariamente vi si inviavano. La plebe è rimasta analfabeta ed inculta; sono cresciuti i giovani senza conoscere i propri doveri ed i propri diritti come animali, come tronchi; la miseria accresceva in loro difficoltà d'istruirsi ne' principi di cristiani, e di cittadini, eglino beraglio de' propri bisogni non hanno avuto altri motivi delle loro azioni che i bisogni stessi; ecco lo stato della infima classe del popolo. E se nelle

ultime nostre congiunture questa plebe ha dato esempi fulgidissimi di magnanimità, e di moderazione è stato perchè Dio ha formato perfetto il cuore siciliano.

Intanto la vera istruzione di un popolo deve cominciare dalle infime classi perchè gli uomini agiati trovano sempre, quando ne hanno volontà, i comodi ed i mezzi per acquistare le cognizioni che desiderano. Ne' paesi liberi il sapere leggere, scrivere, e far di conti è una necessità. Il facchino, il muratore, il fabbro dopo aver lavorato l'intera giornata non siede a mensa, nè va a riposare in letto se pria non abbia percorso il foglio del giorno, e non resta inteso delle cose che interessano il paese di cui egli è parte integrante. In Inghilterra ed in Francia leggono i coccchieri mentre aspettano avventori, leggono i portinai mentre guardano le porte; e i lustrastivali tengono le gazzette per quelli che vengono a farsi spazzolare. Si era intesa fra noi questa verità, e si erano esternati i voti ed i desideri di una popolare istruzione, si andò sino a scriverli, farli di pubblica ragione. Un frate minore il P. Antinori con franca semplicità aveva avuto questo coraggio; il suo scritto quantunque mutilato passò pure sotto i torchi, ma i suoi sentimenti lodati da' buoni, restarono infruttuosi, e si riguardarono come sogni, come utopie. Quando l'anno trascorso un apostolo del vangelo predicava dal sacro pergamo la legge di Cristo, e sensi italiani infondeva nell'animo dei fedeli, ed efficacemente confortava il popolo a diffondere i lumi, il popolo che italianamente lo capì e ne fu penetrato con entusiasmo si commosse, e propose a' volontarie contribuzioni scuole notturne, ed asili infantili. Il governo inibì queste filantropiche cooperazioni, ma il motivo non poteva essere la mancanza de' fondi, esso dunque fu evidentemente l'assoluta avversione ad ogni genere di coltura popolare. Gli uomini disgraziati che formano la plebe sono pure cittadini, ed ogni uomo è sempre uguale ad un altro uomo sia civile, te, che sia istruito de' suoi doveri, e sia un tanto, sempre costituisce un elemento uguale di popolazione. Il lettore sparga una lacrima sulla ignoranza, e la miseria in cui si son lasciati marciare questi nostri fratelli, e volga lo sguardo a quella istruzione che si è finora data alla gioventù che si riserbava di proposito alla coltura delle lettere e delle scienze. Per le scuole comunali si potrebbe con poche restrizioni ripetere le cose medesime. Per le altre poi, che erano tenute da precettori mercenarii, tutta l'opera, che costoro poneano acciòchè l'insegnamento fosse riuscito meno difettoso, produceva è vero qualche utilità ma il vantaggio conseguito era assai scarso in proporzione all'enorme bisogno di un popolo cotanto numeroso quanto il nostro. Questi precettori per altro non si potevano avere che nelle sole principali città, e da pochi soli che aveano i comodi necessari; e tutto il rimanente dell'isola, e del popolo si restava privo di questi mezzi. Il fatto finale era che fra sì innumerevoli ignoranti non si potevan contare che pochissimi mezzanamenti iniziati nelle lettere.

Mi elevo finalmente all'alto insegnamento e penetrando lo sguardo entro le università non vi trovo meno motivi di dolore e di tristezza. La istruzione non potea nè dalla parte de' discenti, nè da quella de' professori attingere un grado qualunque di perfezione. I discenti entravano nel santuario delle scienze con scarsissimi rudimenti, talvolta con nessuno; costoro rimaneano come statue sopra i panchi, ed erano come uno straniero in una terra ove non si capisce nemmeno linguaggio. I professori, o finivano con parlare a pochi, o doveano dimenticare il decoro del loro seggio e parlare un linguaggio molto elementare se volevano riuscire più utili agli altri, che di soddisfazione a loro stessi. Compiuto l'anno scolastico de' discenti i molti uscivano com'erano entrati, alcuni si trovavano mediocrementemente istruiti, e pochissimi veramente bravi restavano col desiderio di potere elevarsi ad altezze maggiori, e doveano da se stessi supplire al difetto delle istituzioni pria di darsi al perfezionamento della letteratura, o all'approfondimento delle scienze. Quali motivi poteano spingere questi ultimi a darsi con trasporto allo studio delle severe discipline? Qual pro potevano augurarsi coloro che si consacravano alla sapienza dalle loro veglie, dalle loro fatiche mentali? Forse impieghi? forse onori? Penne assai più eloquenti della mia, ed al pari veridiche hanno abbastanza dipinto gli abusi, e le ingiustizie de' nostri ultimi tempi; ed hanno svelato i biasimevoli mezzi soli efficaci a far salire a posti elevati. Dirò solamente che l'essere a pieno istruito, e sapiente era anzi un vero demerito; ed era d'uopo nascondere la dottrina, o farla servire di strumento alla nequizia, alla malvagità per

occupare un impiego lucroso. L'unica speranza che avrebbe dovuto restare a chi si fosse dedicato allo studio, doveva essere almeno di ottenere le cariche proprie dei letterati, e degli scienziati, e con particolarità le cattedre nei licei e nelle università, molto più che tali cariche per legge si doveano provvedere a concorso. Tocco un punto molto delicato e stimo consiglio migliore il tacermi perchè tutto quel che avrei a dire sul proposito potrebbe ad alcuno sembrare scritto non nell'interesse della verità, ma in isfogo per qualche ingiustizia a danno mio commessa; mi appello, e ciò mi basta, alla opinione pubblica sui risultamenti ottenuti da taluni concorsi in questo trascorso decennio. Non tutti i professori però venivano eletti dietro concorso; e moltissimi non ostante la legge si nominavano dal solo arbitrio del re. In qualunque modo questi professori spuntavano, ed egli avrebbero potuto perfezionarsi, e divenire utilissimi strumenti dell'alta istruzione se non avessero avuta una remunerazione sì tenue che obbligati a cercare altrove un decente mantenimento delle loro famiglie doveano in altre occupazioni consumare quel tempo tanto loro prezioso per approfondire le scienze che professavano. Una volta che all'amantissimo sovrano si dimostrò la necessità di accrescere gli onorari a professori fu da lui provveduto di spogliare alcuni di essi di certi loro averi, e da questi risparmi trarre i soldi per altre cattedre, che per la più ampia istruzione novelle s'istallavano. Io non disconveggo che queste cattedre fossero state necessarie, ma moltiplicando le cattedre col dividere gli averi si finiva col produrre l'annullamento della istruzione pubblica. E questo appunto si voleva perchè ogni buon monarca ripete ogni giorno in suo cuore le parole poste in bocca ad uno di essi da un liberissimo poeta italiano:

Io son vandalo d'origine  
E protegger la caligine  
E rinculo il secolo.

Sarebbe ora a domandare comè, che in mezzo a tante scoraggianti condizioni di cose, e professori di chiaro nome decorano la nostra università, ed ingegni di altissima tempra illustrano la nostra terra, ed una gioventù ben colta ed uomini molto rispettabili non ci fanno secondi, che a pochi paesi? la risposta è chiara e pronta: che nella Italia e nella Sicilia nostra (terra di prodigi) il trasporto per la sapienza è sommo, e supera tutti gli ostacoli; e non altrimenti che il valore siciliano seppe superare e vincere inermi un'oste formidabile, trincerata, fortificata a fronte di cannoni, di mitraglie, e di bombe; così ugualmente lo ingegno siciliano, tarpate ben anco le ali da tirannica barbarie ha saputo con generosi sforzi elevarsi alle più alte sommità, e toccar le più eccelse cime. Ma quanto pochi fra' moltissimi che avrebbero potuto rendere illustre questa povera nostra patria han potuto distinguersi in sì arduo cimento! Egli era sì scarso il numero di geni che nei vagheggiava nel suo seno? E non è ormai noto a tutti i viventi, che questa nostra Sicilia chiamavasi la terra dei morti?

Or questa terra è risorta a nuova vita, ella si è scossa da lungo letargo, e respira le aure vitali di libertà; ma non è istruita come lo esige la sua novella condizione; e se non mette tutto il pensiero ad addottrinarsi, se fra le prime cure non pone quelle di diffondere i lumi necessari sin nelle più infime classi del popolo; se di passo uguale non fa camminare lo insegnamento colle fortificazioni, e le lettere col maneggio delle armi; se non ci prepariamo a scuotere la ignoranza come abbiamo scosso la tirannia (tolga il cielo gli augurii), noi non avremo lungamente a goder della vittoria; la plebe sinora virtuosa potrebbe, non bene istruita della santità della causa condursi al mal fare; il popolo non si muoverà sempre in una direzione salutare; ed all'uomo culto resterà l'eterno rammarico di vedersi mancare l'opera più ammiranda. Noi dobbiamo cercare la istruzione perchè la tirannia la teme, dobbiamo fuggire la ignoranza perchè la tirannia la vuole. E se ponendo in esecuzione i filantropici progetti che ci furono attraversati da nemici della umanità, ed arriveremo con asili infantili, e con scuole notturne a portar luce nella mente ottenebrata degli ignoranti, se animeremo la studiosa gioventù con efficaci mezzi d'incoraggiamento, e daremo secondo il merito cariche ed onori a scienziati ed a dotti, saremo certi di assicurare e confermare quella libertà che a prezzo di sangue abbiamo acquistato; e forti su queste norme non men che sulle armi e sul valore dei forti per volger d'anni e di secoli non ce la vedremo strappata giammai da umana potenza.

NICCOLÒ CERVELLO

Il genio di libertà siede sulle sponde dell'Arno, e quivi conforta l'ombra dell'illustro Alighieri. L'Italia musa è fedele ministra di quel sacro potentissimo ingegno, e l'astro, che allegra gli Appennini riceve bellezza, e poetico incanto da' venerandi altari ove Dante parla ai suoi figli: Spezza le catene Trinacria, e scuote una corda no' petti italiani la voce della sicola redenzione, e Firenze, la città della gloria, ne va lieta, e festosa.

La gioia della sua patria ne mostra il Missirini, biografo di Colui « Che sopra gli altri com' aquila vola » in una egregia iscrizione che offre in segno di amore a Palermo l'italica; che noi qui esponghiamo.

## A PALERMO L'ITALICA

PREGI NATURALI

1.

### O bellissima Palermo

Te il vetusto senno rappresentò come Madre d'Amore  
Sedente sopra aurea conchiglia

In mezzo alle rose olezzanti  
E alla freschezza de' boschetti  
D'aranci di cedri di lauri e di mirti  
Città prediletta da natura  
Cui i salsi flutti fanno specchio e i verdi monti coronati  
E fresche linfe ristorano  
Tu come in ridente giardino estolli maestosa la fronte  
Qual vaghissima Dea  
Fra il coro di elette vergini  
Qual v'ha paese per sorriso di cielo e di primavera  
Per verzura ingemmata di fiori per ricche messi  
Perquisite frutta e Palladie olive  
Peronemente più lieto più diletto e beato?  
Qual'altra gente per ospitale accoglienza  
Per sincera amista e indole generosa  
Per acume di mente per facondia e spiriti pronti e vivaci  
Della tua più attraente più cara  
Che sveglia l'incanto o l'amore in ogni anima gentile?  
Sì che a tanti pregi da natura al tuo suolo a' tuoi abitanti largiti  
Cede ogni straniera contrada  
E le immaginate delizie del soggiorno di Alcino e di Tempo  
Scorgonsi in te divenute una dolcissima realtà!

## FASTI STORICI

2.

Salve o famosa città!  
Da nove secoli reina di Sicilia  
Che sig'oreggi il mar tirreno  
Ed arbitra sei d'ogni maniera di commerci  
Te ricuserebbero a torto  
Di accettare in consorzio di rinnomanza  
Siracusa Agrigento Catania Messina  
E le altre celebri elleniche sorelle  
Già eredi delle arti d'ispirazione  
E de' sublimi trovati del genio.  
Tu sempre desiderata dagli stranieri  
Accogliesti gli industri Fenici  
Che per abbondanti traffici si arricchirono  
E te ampliarono e crebbero in opulenza  
E fatta indi Punica e ambiziosa d'impero  
Lo Greco-Sicolo Germano a lungo travagliasti  
Finchè sotto l'invitta spada Romana  
Pugnando onoratamente cadesti  
Risorta poscia Latina a vita novella  
Di maggior cultura Cornasti  
Sì che ne maravigliarono gl'istessi imperatori  
Nè le sorvenute orde Barbariche  
Spegnere poterono la tua civiltà  
Nè il giogo Bizzantino menomar la tua gentilezza  
Onde poi sotto gli Arabi dominatori  
Fosti la sola in Europa  
Che le Arti e le Lettere Greche e Latine nudristi  
E onorando essi la tua grandezza  
A sede del governo ti scelsero  
E degli studi ti fornirono in ch'erano perfetti.  
Le tue glorie successive letterarie civili e guerriere  
Dei tempi Normanni Svevi Angioini Aragonasi  
Ti accrebbero il prisco splendore  
E se la ferocia del sesto Arrigo e la tirannide del franco Carlo  
E se la infame Austro-Ispana politica  
Ti emunse e strappò dall'affetto dell'inclita Messina  
A te nondimanco furono meno funeste  
Della dominazione Borbonica!  
Ma stendasi un velo sulle opere di questa!  
Dacchè i tuoi prodi del 1848  
Rivendicando col sangue i diritti di tua nazione  
Han convertito l'ultimo tuo lutto in futura letizia.  
Chi potea dubitarne?  
Una città di tante celebri reminiscenze  
Di tanti gloriosi esempi  
Non potea non essere invitta!  
Regolatrice d'un'isola in tutti i tempi famosa  
Che ha dato sei Pontefici al mondo cristiano  
Non potea che volere e sostenere quanto volle e vuole  
L'immortale Pio IX!  
I misfatti di Carlo e di Arrigo  
In altre forme di recente rinnovati  
Riaccesero il tuo giusto e antico odio per la tirannide  
E ti furono sprone alle battaglie guida alle vittorie  
E cagione di altri vespri Siciliani  
Più degni l'avevo della civiltà del secolo XIX  
Perocchè se fulminasti mercenari aggressori  
Fatti prigionieri li perdonasti e nudristi  
Ma pure dei prociaci scorse il sangue a torrenti  
E non fu sangue straniero  
Chè essi erano fratelli sebbene sgherri dell'abusivo potere  
La storia imparziale racconterà di chi sia stata la colpa!

## FASTI LETTERARI E ARTISTICI

3.

Su'fali del pensiero dalle sponde dell'Arno  
A te ritorno o inclita Palermo  
La tua numerosa svegliata e strenua popolazione  
Ti acquista il titolo di seconda capitale d'Italia  
D'illustre genitrice di sapientissimi figli  
Chi per prischi tempi non rammenta  
L'egregio storico medico e filosofo Andrea?  
Il venusto buccolico Calpurnio?  
E i coronati Federico Manfredi ed Enzo  
Che l'italica bambina poesia e civiltà  
Fra le tue mura in loro corte allevarono crebbero di usero?  
Chi sul sorgere del secolo XVIII  
Quel Bocconi che la scienza delle piante  
Risuscitò e propagò coi suoi viaggi in Europa?  
E in questa ultima tua lacrimosa età di servaggio  
Le muse che Anacreonte allattarono  
A te pur diedero l'elenico il genio dolcissimo Meli  
E l'aere e leggiadro Scimonelli  
In te ebbero culla invidiata  
Il profondo pubblicista Di Gregorio l'eredito poliglotta Morso  
E il dottissimo Di Chiara  
Che pesò in equa lance i diritti della tua chiesa e della corona  
E l'onnisciente acuto Scinà

A te aggiunsero fasti nelle arti del bello  
Gli eleganti architettori Marvuglia e Gentile  
Il Canovesco statuario Villareale  
E i geniali dipintori Velasques Riolo Platania  
Onde colla possanza della mente  
Con la sesta con la subbia col pennello  
Nella memoria dei posteri eternerai le tue glorie  
Madre avventurosa delle arti risorte  
Mostrasti al mondo grandiosi edifici  
In cui la vaghezza dei vario-pinti indigeni marmi  
E lo splendore dei musivi ornamenti  
Con la sublimità del concetto e coll'ordinamento gareggiano  
E son divenuti oggetti di meraviglia e di studio  
Del dotto straniero che li contempla  
E baciando la tua classica terra in te si riposa o si bea!

Prof. MELCHIOR MISSIRINI  
Cittadino Fiorentino.

## PARLAMENTO DI SICILIA

### CAMERA DEI COMUNI

31 marzo 1848. — Il presidente dichiara riunita la Camera. — Si dà lettura del verbale del giorno scorso. Poscia si pubblica un messaggio della Camera dei Pari, che approva di farsi il mutuo di mezzo milione; succede un altro messaggio, che vuole si costituisca l'antico nostro modo di contare intorno la moneta, e si cancelli il modo decimale, fintantochè non verrà in opposizione colla lega italiana. Il signor Agnetta salisce la tribuna, ed espone che ha rinvenuto il cassino scassato, e sparito il ricorso di Aci-Catani, quindi non aver luogo a deliberare. Il signor Emerico Amari sostiene allora esser luogo a due istruzioni, una per ricorso in parola, e l'altra per colui che ebbe l'ardire di commetter un tale reato. — La Camera però si persuadde che senza documenti non può farsi istruzione, quindi ordina che si raccogliessero, onde deliberare. Si valida l'elezione del rappresentante di Lipari, non contenendo gravi motivi i ricorsi.

In seguito l'elezione del rappresentante di Buscemi ha due mende; 1. L'annunzio essere risultato con 56 votanti, ma non si dice se a maggioranza o unanimità. 2. L'atto e sottoscritto da' due membri, menochè dall'Arciprete. Ma siccome queste sono osservazioni non reclami, si sospese anco il rappresentante sino alla legata notizia.

Si è passato alla discussione dell'ordine del giorno. E 1°. alla elezione de' 12 membri onde si dee comporre e completare il comitato misto per riformar la Costituzione. — Amari disse, che si dien le schede a 10 squittinatori, onde abbreviar il tempo.

Così si fece, e si passò alla discussione sul Porto Franco di Messina. Queste prime discussioni le riferiremo nel foglio seguente.

### SESSIONE DEL 3 APRILE

Il Presidente dichiara legalmente convocata la camera alle 2. p. m. Si legge il processo verbale del 1 aprile. I signori Picardi, e Marrocco mettono a prova ciò, che presero a sostenere nella mozione per la legge provvisoria su la stampa. Il Presidente fa per avvertita la camera, che in luogo del prof. E. Amari che avea accettata la rappresentanza di Salemi, l'Università nominò a suo deputato il prof. Reano. Si leggono i 12 componenti, che avea stabilito la camera dei Pari con un suo decreto, perchè una ai dodici componenti della camera dei comuni formassero le modificazioni alla costituzione del 1812.

La mozione riguardante il Portofranco di Messina, non ancora discussa per l'assenza di alcuni fra i deputati, intenti allo squittinio de' voti per i candidati della parte vacante, è chiamata dal Presidente all'ordine del giorno. Il deputato Dipisquile presenta una mozione perchè gli si designi il giorno di leggere alla camera l'elogio di Pantellaria.

Si decide che, l'elogio, anzichè farsene lettura, si pubblichi per le stampe. La camera assente alla proposizione per i sussidi degli impiegati avanzata dal ministro delle finanze per la quale conchiude che avran due terzi coloro che avevano il soldo di onze sei; metà, purchè questa non sia minore di onze quattro, quelli che godeano il soldo da onze sei a dodici; ad un terzo, purchè non sia minore di onze sei; quelli che avevano il soldo da onze dodici in sopra.

Il Presidente fa lettura di un foglio diretto alla camera del Presidente del Governo, in cui manifestando di avere accettato la rinuncia del signor barone Pietro Riso, come ministro di guerra, e marina, fa palese la novella elezione del ministro in persona del signor Giuseppe Paternò marchese Spedalotto, e ciò per averne scienza la Camera.

Il nuovo Ministro accenna alcune parole di riconoscenza, e dichiara lo zelo pel quale darà opera a soddisfare la sua delicata incumbenza.

La Camera risponde con applausi. Dopo breve posa della camera il Presidente invita all'ordine del giorno: decreto pel portofranco di Messina. Il segretario legge il progetto di decreto presentato dai deputati che fecero la mozione. Esso era il seguente.

Il Parlamento decreta che la città di Messina sia ritornata alla sua primitiva condizione di Scala, e Porto-franco di cui fu spogliata per frode e violenza del caduto governo.

Per effetto di che:  
1. Tutto l'ambito della Città e dei quattro Sobborgi di S. Leone, Boccetta, Portalegni, e Zaera che oggi non fanno parte sarà riguardato come un ammasso di magazzini ne quali sarà lecito d'introdurre ogni specie di merci e derrate provenienti dall'estero, e re-esportharle senza pagamento di alcun dazio.

2. Qualora le merci, o derrate volessero estrarsi dall'ambito su discorso per introdurre nel resto del territorio dello Stato saranno sottoposte a' dazi fissati dalle leggi generali sulle Dogane.

3. Ove poi si vendessero per consumo di città, e de' suoi sopraddicati Sobborgi saranno sottoposte a' soli dazi civici che vi si troveranno in vigore.

4. Tutte le merci, e derrate indigene che si dichiarano immesse per Portofranco non saranno sottoposti ad alcun peso. Quelle però fra tali merci, o derrate che van colpite da' dazi civici sottoposti appena che ne sia fatta la dichiarazione per consumo, siccome attualmente si osserva.

Il primo, che nel subbietto prese la parola fu il deputato Giovanni Interdonato.

Signori — Gravissima questione è quella che oggi viene a discutersi innanzi alla camera — questione non pure di dritto non pure di economia non pure di commercio ma di esistenza di una fra le più grandi città di Sicilia; questione di esistenza di una città a tutti voi cara, questione di esistenza per la città di Messina. I popoli vivono d'industria sia questa agricola manifatturiera, o commerciale, se i prodotti d'ogni industria mancano, quel popolo che ne vien privo s'immiserisce, a grado a grado minorasi e finisce con lo sparire dalla faccia del globo; togliere ad un popolo quella industria onde si ali-



come si segue. — Presidente del consiglio de' ministri il marchese Lorenzo Pareto.

Affari esteri, conte Cesare Balbo. — Affari interni, Ricci. — Finanze, Cavour, e Defornari. — Guerra, Lisi. — Giustizia, Sclopis. — Commercio e agricoltura, Ricci. — Istruzione pubblica, Gioberti e Giullo.

GENOVA. — La numerosa famiglia degli affiliati alla rugiadosa compagnia sfratta a poco a poco partiranno gli ignorantelli, i passio-

LISTA. — Livorno 14 marzo. — Giunse ieri qui col vapore francese il Leonida un commissario della repubblica francese, si dice che

20 marzo. — Il gran duca con un proclama ha ordinato la marcia di tutte le sue truppe in Modena e Parma, (migliaia di volontari) s'in-

STATI ROMANI, Roma 12 marzo. — S. Santità ha oggi onorato di privata udienza il console degli Stati Uniti, il quale presentò l'in-

21 marzo. — Appena udite le nuove di Milano, il popolo corse al palazzo di Venezia, atterro l'arma austriaca, e la portò a ludibrio per la città.

I gesuiti degli Stati Pontifici furono di buon'ora cacciati. Il Senato e la Camera de' Deputati sono convocati in Torino pel

GENOVA, 20 marzo. — È giunto l'ordine della partenza della brigata Savoia per Alessandria. Essa deve mettersi in viaggio que-

MANTOVA, 20 marzo. — Al teatro incominciò un moto popolare che si propagò in tutta la città durante la notte. La mattina d'ac-

FERRARA — Fu commovente lo spettacolo dell'unione fraterna fra gli Austriaci e i Ferraresi. Banchetti, canti nazionali, niente

VERONA, 18 marzo. — Più di 300 persone si partirono alle Torri ove allo, a il vice re, e gridarono Viva la Repubblica! Poco a si pot-

FAENZA — I Gesuiti sono andati via. Viva Gioberti, ed Eugenio Sueti!

— In Trieste, nella fedelissima Trieste, la sommossa fu pure in senso italiano, e tutti si riguardano come membri d'una sola na-

— Da Modena, 20 marzo, si scriveva: Il Duca non fa altro che spargere lacrime di contrizione. Ma è tardi. Egli è solo in delirio

ROMA, 24 marzo. — Fuori lo straniero! ecco il voto di tutti innanzi a questo gran pensiero tace ogni altro. L'impulso dato da

Noi lo speriamo, da quel regno partiranno molti e molti reggimenti per traversare l'Italia e recar soccorso ai fratelli Lombardi.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il ministro delle armi « Considerando le imperiose circostanze di Italia, ed il voto universale delle Città

Udito il consiglio de' ministri

Udito il valore di Sua Santità, ordina quanto siegue.

È aperto un arruolamento volontario nell'ufficio del ministero delle armi.

Il colonnello Ferrari è proposto all'organizzazione di questo corpo che partirà dietro ai suoi ordini.

Il general Durando è chiamato al comando generale del corpo di operazione.

Roma 23 marzo. C. ALDQBANDINI

— Il circolo Romano il 24 marzo 1848 ha votato unanimemente un indirizzo al sommo Pontefice per mettersi a capo di una gran

FIRENZE, 21 marzo. — Vienna ha consumato la sua rivoluzione, Modena si libera. Si libera la Lombardia e si batte Venezia e ven-

Proclama di S. A. I. e R. al Granduca.

TOSCANI!

L'ora del completo risorgimento d'Italia è giunta improvvisa, nè può chi davvero ama questa Patria comune ricusare il soccorso

che reclama da lui. Io vi promisi altra volta di secondare a tutta

posso lo slancio dei vostri cuori in circostanze opportuna, ed eccomi a tenervi parola.

Ho dato gli ordini necessari perchè le truppe regolari marcino senza indugio alle frontiere su due colonne, una per Pietrasanta, l'altra per San Marcello. Le città la capitale stessa sono affidate alla civica sedentaria. I volontari che desiderano seguire le regolari milizie troveranno un'organizzazione istantanea, e sotto gli occhi ufficiali potranno partire.

Due che legregio Collagno, a cui un'improvvisa infermità tolse la possibilità di spinger più innanzi l'ordinamento de' volontari, non possi oggi esser con loro.

Lo mezzo allo slancio de' vostri cuori per la santa causa d'Italia non dimenticate la moderazione che abbellà ogni impresa.

Io veglio col mio governo sugli alti bisogni del paese, e intanto affretto colle mie premure la conclusione di una potente Lega Italiana che ho sempre vagheggiato, e della quale pendono le trattative.

Il General comandante delle truppe regolari, il Prefetto e il Gonfaloniere di Firenze formano una Commissione incaricata del movimento immediato della colonna per S. Marcello.

Il Governatore, il Gonfaloniere di Livorno ed il colonnello Langor sono incaricati del movimento immediato di quella per Pietrasanta.

Viva l'Italia Costituzionale! Dato in Firenze li ventuno marzo milleottocentoquarantotto. LEOPOLDO

Cronica Estera

FRANCIA — Parigi 8 marzo.

Il governo provvisorio della Repubblica volendo rimettere al più presto possibile nelle mani d'un governo definitivo i poteri ch'esercita nell'interesse e per comando del popolo, ha decretato l'apertura dell'assemblea costituente pel giorno 20 aprile.

— Scrivesse da Parigi col 6 marzo Ecco un fatto che fa inorgoglire chiunque ha cuore italiano. Al momento più decisivo e in cui più attiva la pugna si vede da lungi comparire sul Boulevard con un repitoso corteo più di 500 italiani, armati e ordinati in battaglia, portando alla testa la gloriosa Bandiera tricolore italiana, e gridando « viva Italia, viva Francia, abbasso la tirannia! » ed al medesimo istante affrontate con indelebile audacia due formidabili batterie d'artiglieria, se ne impadroniscono, e le rendono alla guardia nazionale ed al popolo. Quindi sorge improvviso fra la moltitudine de' combattenti un grido di plauso a' figli d'Italia. Di là proseguendo la loro marcia vittoriosa, recano ovunque lo scompiglio e il terrore, seguitati da un popolo frenetico d'entusiasmo e d'ardore.

— L'assemblea democratica Alemanna ha presentato nelle mani del governo provvisorio un indirizzo al popolo francese, manifestando la più decisa simpatia per la Francia democratica. Le grida di viva la Repubblica francese! viva la repubblica Alemanna! viva la fratellanza de' popoli! erompevano a varie riprese con generale entusiasmo.

— Il 7 marzo a 6 ore di sera, mentre l'Arcivescovo di Parigi rientrava in casa sua, vide la porta del suo palazzo circondata da una folla di guardie nazionali. Si avanzò verso loro dicendo « Signori che cosa domandate, in che cosa posso servirvi? » Uno di essi uscendo dalle file e portando un grande stendardo tricolore rispose « Monsignore, ecco la prima bandiera data alla guardia nazionale mobile di Parigi, noi vi preghiamo di benedirla. — Di tutto cuore miei buoni amici, io benedico la vostra bandiera, e voi tutti. » Le guardie nazionali si ritirarono commosse dalle patetiche parole dell'arcivescovo.

— Il governo provvisorio ha ricevuto vari indirizzi e deputazioni di congratulazione, quella scgnatamente di 500 cittadini degli Stati Uniti dimoranti a Parigi, quella de' coloni dell'Algeria, e quella dei neri e de' mulatti delle colonie francesi venuta ad esprimere i suoi sentimenti di riconoscenza verso la repubblica francese.

— La repubblica è stata proclamata con tutto il trasporto nella Corsica.

— Fra le società popolari apertesi di recente a Parigi, ve ne ha una fondata da una donna, e che non ammetterà che donne nel suo seno. Formeranno loro studio speciale di tutte le questioni che riguardano la condizione della donna, e il modo d'arrecarvi in miglioramento.

Parigi 11 marzo

Il principe di Ligné ambasciatore del Belgio ha avuto oggi una conferenza col sig. Lamartine, e gli ha trasmesso un dispaccio del sig. D'Hofschmitt, in cui è espresso il proposito di conciliare colla Francia le più amichevoli e benevoli relazioni. Si assicura che appena l'assemblea costituente avrà sanzionata la repubblica, il Belgio non indugierà a riconoscerla.

L'ambasciatore d'Inghilterra ha comunicato al signor Lamartine due dispicci di lord Palmerston vi si parla del ex-re Luigi Filippo (ora conte di Neully), della sua famiglia, e de' ministri rifugiati in Inghilterra, e si vuol convincere il governo provvisorio che codesto asilo accordato all'infortunio, non ha altra significazione che quella dell'ospitalità.

— Dicesi che la strada Bèrgère s'appellerà d'ora innanzi Via Pio IX.

INGHILTERRA. Londra 6 marzo. — Se siamo bene informati (si legge nel Times) l'ambasciatore del re di Prussia ha fatto sabato scorso una dichiarazione ufficiale al governo inglese nel senso che la Prussia non interverrebbe negli affari interni della Francia, ma che se essa non pensava ad alcun movimento militare aggressivo contro la nuova repubblica, essa era però decisa a resistere ad ogni tentativo della Francia per violare il territorio de' suoi vicini. Questa dichiarazione del re prussiano è stata accolta colla maggior soddisfazione dal governo inglese. Secondo il concorso di queste due potenze, a questo punto di veduta della questione, ne consegue indubitatamente che la Francia non può temere ostacoli di fuori.

— Una grave sommossa scoppiò il 6 marzo a Glasgow. Il popolo sfondò le botteghe degli armajuoli, e vi diede il sacco. Due agenti di polizia furono morti e parecchi altri feriti. Da lettera di Londra data il giorno stesso si dice che qui gli affari si vanno complicando. Già da due giorni lord Russel vuol dare la sua dimissione, si tratta di mettere lord Palmerston alla testa del gabinetto. Gli animi sono molto inquieti. I francesi percorrono le strade colla coccarda repubblicana. Se il carattere inglese permettesse di crederlo, si direbbe imminente una rivoluzione. « Notizie ulteriori ci assicurano che la tranquillità tornava a regnare, mercè le precauzioni della polizia e l'organizzazione più attiva della forza militare.

SPAGNA. 3 marzo. — Nella camera dei deputati si parlò a lungo degli ultimi avvenimenti francesi. Olozaga in un lungo ed eloquente discorso censurò il governo di Luigi Filippo, e disse il primo atto della Spagna doveva essere la ricognizione della repubblica francese. Dichiarò altresì che il solo partito progressista può ora salvare la Spagna. Pindal ed il ministro di giustizia acconsentirono ad Olozaga. Qualche voce in Madrid gridò anche la repubblica. La regina Cristina è inconsolabile, ella che credeva Luigi Filippo infallibile ed invicibile, pure sta preparata a qualunque evento.

GERMANIA. — Il movimento liberale propagasi in tutta l'Alemagna gli stati di primo ordine, come i più piccoli, risentono l'influenza della commozione sopravvenuta in Francia. « La bandiera francese e la bandiera alemanna rimangano unite per sempre! » così

concludevano i democratici Alemanni nel loro indirizzo al popolo francese.

FRANCOFORTE 5 marzo. — Un manifesto si è pubblicato oggi prima di mezzogiorno, che decreta la desiderata amnistia, e la custodia dell'ordine pubblico affidata alla guardia cittadina.

SASSONIA. DRESDA 6 marzo. — Il re ha ceduto alle domande del popolo è ammessa la libertà della stampa.

UNGHERIA. — La rivoluzione francese comincia a scuotere anche l'Ungheria. Un deputato alla dieta, protestò all'assemblea contro l'impiego delle truppe Ungheresi in Italia, disse che i soldati Ungheresi devono servire a respingere l'inimico e non d'istrumento all'assolutismo, che alla fin fine gli Italiani domandano ciò che gli ungheresi sono richiamati dall'Italia.

PRUSSIA. — È falsa la notizia che l'ambasciatore di Prussia andasse a Vienna per concludere l'alleanza offensiva e difensiva con Austria e Russia. Invece ebbe incarico manifestare che la Prussia vuol rimanere neutrale, e che ove fosse costretta ad appoggiarsi a qualche alleato preferirebbe l'Inghilterra.

— In Berlino e pure scoppiò la rivolta, come si ha da un dispaccio telegrafico in data del 20 marzo. Il re di Prussia, fuggendo da Berlino ricoveravasi nella fortezza di Spandau.

AUSTRIA. — Vienna è in potere del popolo Metternich, visti crollare in un attimo i suoi vecchi sistemi d'oppressione europea, ha tentato salvare con la fuga il sudicio avanzo d'una vita oscuramente esercitata, il suo palazzo è stato già divorato dalle fiamme. Nella chiesa di santo Stefano sventolò lo stendardo della libertà. Le truppe italiane ed austriache hanno ricusato di battersi. L'imperatore è prigioniero nel suo palazzo, guardato a vista.

Nella notte del 16 al 17 marzo giunse al governo di Venezia una staffetta colle seguenti notizie, cangiamento di ministero in Vienna, dimissione del principe Metternich, libertà di stampa, convocazione in Vienna per il 3 luglio al più tardi d'una rappresentanza generale di tutto l'impero.

INNO

CANTATO PEL DODICI GENNARO

Su forti, coraggio! Il suolo qui è nostro, del nostro retaggio il turpe mercato finisce per te BERCHET Rivoluzione di Milano.

Al sangue fratelli, sul campo ne tragge Possanza, vendetta, fratelli alla strage Qual turbo di morte, che piomba su' re.

Un popol, che ardente di pace ha la spene, Che rompe, e calpesta le dure catene Ben degno del cielo quel popolo egli è.

Tra ferri tremare più il Sicel non può Quel giorno rifulge, ch'è tanto bramò.

Un patto di sangue, di morte fra noi Tiomando, solenne, che i siceli Eroi Mantengan concordì per tutte l'età.

O liberi! o spenti! Lo crude ritorte Ministra distrugga, o raffermi la morte, Nell'urna discenda chi in trono si sta.

Tra ferri tremare più il Sicel non può, Quel giorno rifulge, ch'è tanto bramò.

Qual brandò più forte del libero acciaio, Qual petto bollente del libero al paro, Qual cielo più santo, che il libero ciel?

Chi regna disperde, e chi è all'ombra del trono Eterno, e di pace a quel popol fa dono, Che al soglio ministro congiunge l'avel.

Tra ferri tremare più il Sicel non può, Quel giorno rifulge, ch'è tanto bramò.

Al sangue fratelli, di morte lo squillo Ribomba per tristi, già sciolto è il vessillo Di popol guerriero superna beltà.

Fratelli alla strage, per sempre esecrato Quell'empio, che al giogo tirannico è nato, È ardente di sangue, la sete non ha!

Tra ferri tremare più il Sicel non può, Quel giorno rifulge, ch'è tanto bramò.

Tremenda, o fratelli, de' padri la voce Udite guerrieri terribile, atroce Quel carne di morte fra l'urne suonar.

« Vendetta, rovina, qual fulmin, che piomba « E atterra, guerrieri, struggete, la tomba « De' padri venite di sangue a bagnar.

I ferri, o Triquetra disciogli dal piè, L'infame potere caduto è de' re.

Tirannide cruda, con nero ardimento Il braccio stendeva di strage cruento, E all'erma Triquetra lo scettro rapì.

L'Eterno è co' forti, tra' nemi di guerra Un varco alla tomba per l'empio disserra Creando pe forti più fulgido dì.

I ferri, o Triquetra, disciogli dal piè L'infame potere caduto è de' re.

Per sempre è caduto, la notte del pianto Dispresse fratelli, tessute un bel canto Che il Cherubò in Cielo ripeta al Signor:

Il petto del forte è altare a virtude Fra' lauri all'Eterno il suo labbro dischiude Un canto di pace e di libero amor.

I ferri, o Triquetra disciogli dal piè, L'infame potere caduto è de' re.

O bella Trinacria, che l'angel di Dio Più bella ci ha reso, l'ambascia finio, Solleva la fronte, che il duolo segnò.

O madre de' forti, col sangue si scriva « Un popol, che brama di morte nutrive « All'ombra di morte non sempre plorò.

I Ferri, o Triquetra, disciogli dal piè, L'infame potere caduto è de' re.

DOMENICO LETO